

SCHEDA INTRODUTTIVA A JEAN JEACQUES ROUSSEAU - DISCORSI

Rousseau occupa un posto particolare nella storia del movimento illuministico. La contrapposizione classica è quella tra Voltaire e Rousseau, come fossero le due direttrici, le due anime, dello stesso movimento. Voltaire, brillante, sarcastico, intelligentissimo e sicuro di sé, forte della sua solida posizione economica, prolifica penna di grande efficacia e considerato da avversari e ammiratori alla stregua di un vate. Rousseau, fiero della sua alterità, del suo essere ginevrino, repubblicano, plebeo, sobrio nella sua condotta di vita, fustigatore e moralista, critico radicale dell'ingenua visione del progresso e del lusso. Tutto ciò ne fa un precursore dell'ampia corrente, ideale e reale, dell'anticapitalismo romantico (Tolstoj sarà un suo ammiratore). È precursore del romanticismo egli è con la sua attenzione costante alle ragioni del cuore, del sentimento, del legame comunitario, del forte legame con la natura e con le tradizioni e le culture della propria gente.

Precursore e ispiratore sarà anche dell'ala radicale, repubblicana, egualitaria della rivoluzione francese. Il suo celebre *Contratto sociale*, al pari del *Discorso sull'origine della disuguaglianza tra gli uomini*, ispirerà i giacobini, gli "arrabbiati", e altre correnti comunistiche della stessa rivoluzione. Così come delle correnti rivoluzionarie tra Ottocento e Novecento. Ricordiamo tuttavia la celebre definizione di Herzen, il rivoluzionario russo della metà dell'Ottocento, secondo la quale il riso di Voltaire avesse più contribuito a cambiare le cose che il pianto di Rousseau.

Rousseau ebbe grandi difficoltà a inserirsi nei salotti parigini, forte del suo sentimento di alterità, di "eccezionalismo" della sua origine ed esperienza. Il solo Diderot lo capirà e lo favorirà, fino a che anche con il grande curatore della *Enciclopedia* Rousseau romperà.

La figura dell'intellettuale impegnato, dell'uomo di lettere, il *philosophe*, è il protagonista di questo movimento, ed è figura, scrittore e polemista, che deve padroneggiare filosofia, letteratura, storia, geografia, politica, sociologia ecc.

Proprio, nell'ottobre 1749, andando a trovare Diderot, rinchiuso nel castello di Vincennes, sulla via lesse il bando dell'Accademia di Digione che promuoveva il premio "Se il rinascimento delle scienze e delle arti abbia contribuito a epurare i costumi". Da lì l'impulso a mettere per iscritto le idee che già da tempo aveva maturato, sulla scorta della propria educazione e della lettura precoce delle *Vite parallele* di Plutarco (il padre incisore gli leggeva passi fino a tardi alla sera, e, animo sensibile e fortemente suscettibile, forti impressioni su di lui produssero le vite dei romani antichi, di Licurgo, legislatore di Sparta, le virtù militari, la sobrietà, il coraggio e la fermezza di carattere che da queste vite ne scaturivano nel capolavoro di Plutarco). La risposta nettamente negativa del *Discorso sulle scienze e le arti* e l'indubbia eloquenza delle argomentazioni di Rousseau colpirono l'Accademia che gli conferì il premio nel 1750.

La polarizzazione era presto data. Natura e cultura, l'incorrotta costituzione umana e le virtù originarie di contro all'ipocrisia della civilizzazione, la sobrietà e la severità dei costumi di contro agli agi, al lusso. In generale, la semplicità originaria di contro ai progressi dello spirito (la conoscenza, le scienze e le arti). In breve, l'apparire di contro all'essere. Questi caratteri della polarità-civiltà conducono a una sorta di decadenza degli uomini e dei popoli, più che alla felicità, all'infelicità e alla disuguaglianza tra gli uomini (questa aggiunta è posta da Rousseau alla stesura originaria del primo discorso, quasi servisse da ponte al secondo

discorso, quello sulla disuguaglianza). “Il bisogno ha innalzato i troni: le scienze e le arti li hanno rafforzati”, quasi a sottolineare come l'apparato culturale (oggi diremmo l'egemonia culturale e il consenso) si renda necessario in ogni sistema di potere che voglia perpetuarsi e non semplicemente imporsi, mostrarsi dispotico.

Il secondo discorso del 1754, che rispondeva al quesito, posto sempre dall'Accademia di Digione nel bando del 1753, “Quale è l'origine della disuguaglianza fra gli uomini e se essa è autorizzata dalla legge naturale”, è lo sviluppo naturale del primo. Qui però il discorso di Rousseau si fa più preciso, più politico. Si tratta di vedere retrospettivamente il luogo, la scaturigine, di un'altra infelicità, di un'altra alienazione, che colpisce una parte dell'umanità e della società. Lo “stato di natura” adombra la visione, che sarà resa esplicita in seguito da Rousseau, della bontà originaria dell'uomo (il mito del “buon selvaggio”, che percorre il dibattito europeo a seguito delle varie colonizzazioni, o “scoperte”, dalla fine del Quattrocento in avanti, soprattutto nel Settecento). L'origine è soprattutto nella proprietà privata. Perentorio è l'attacco della seconda parte del discorso: “Il primo che, avendo cinto un terreno, pensò di affermare: *questo è mio*, e trovò persone abbastanza semplici per crederlo, fu il vero fondatore della società civile”. Vale a dire della storia della civiltà e quindi del pervertimento delle virtù, della morale, dell'austerità dei costumi ecc. Della uguaglianza quindi.

Al quesito la risposta di Rousseau è nettamente negativa. La “legge naturale” o il “diritto naturale” non autorizzano alcuna disuguaglianza. Altro discorso è poi lo sviluppo, la proposta positiva per sanare questa disuguaglianza. La strategia roussoviana, il progetto politico del ginevrino si articola in tre direttrici. In primo luogo, il patto o la società giusta elaborata nel *Contratto sociale*, poi il progetto pedagogico, l'educazione dell'uomo libero a fondamento della società giusta nell'*Emilio* e infine nella utopia di una società giusta della piccola comunità, di armonia-pace-uguaglianza tra uomini (e donne) e di armonia-pace-uguaglianza uomo-natura nella *Giulia o la Nuova Eloisa*.

Ricordiamo che Rousseau si propose, soprattutto nella ultima fase della vita, di esaminare se stesso, sia come impietosa analisi della propria condotta, sia come giustificazione della stessa (il socratico, e delfico, “conosci te stesso”) a fronte della sua consapevolezza di essere diverso, “unico”. Da qui, per citare solo una parte di scritti, il capolavoro della propria autobiografia, le *Confessioni*, e le altrettanto famose *Fantasticherie del passeggiatore solitario*.

In ultimo, a Parigi, nel Pantheon, sono poste le due tombe, una di fronte all'altra, dei due poli dell'Illuminismo come dicevamo sopra. In quella di Rousseau, è raffigurata in bassorilievo un braccio che esce dalla tomba stessa e che impugna la fiaccola della libertà trasmessa dal ginevrino agli uomini e ai popoli, della rivoluzione francese in primo luogo, ma anche della storia dei movimenti rivoluzionari e dei rivolgimenti successivi fino a oggi.

BIBLIOGRAFIA MINIMA – JEAN JACQUES ROUSSEAU - DISCORSI

Retroterra storico

Storia moderna in generale e storia della Francia del Settecento, del movimento illuministico in particolare, in un buon manuale di storia per le scuole superiori. Si indica in primo luogo:

Bontempelli-Bruni, *Storia e coscienza storica*, Trevisini Editore, Milano. Nel secondo volume della trilogia le parti dedicate alla Francia del Settecento fino alla rivoluzione francese.

Monografie su Rousseau

Anche qui la bibliografia è vasta. Si indicano solo due opere complessive: Paolo Casini *Introduzione a Rousseau*, Laterza e la monografia interpretativa, bella e che ha fatto epoca nella interpretazione del grande ginevrino, di Jean Starobinski, *Jean-Jacques Rousseau. La trasparenza e l'ostacolo*, Il Mulino.

Traduzioni italiane dei *Discorsi*

Le due edizioni che indico sono quella in unico volume della Bur Rizzoli dal titolo *Discorsi*, con introduzione di Luigi Luporini e nella bella traduzione classica di Rodolfo Mondolfo e quella curata da Eugenio Garin, Jean Jacques Rousseau